

Le sante Parole #10

UNA PAROLA VERA CHE INVERA

14 mag 2021

Appunti di fr. Gianni De Rossi

Questa nuova tappa si pone come continuazione del percorso iniziato nello scorso incontro: *Una Parola ispirata e ispirante*. Le riflessioni che seguiranno ne costituiscono un ulteriore sviluppo. Protagonista è sempre lo Spirito Santo.

Un importantissimo effetto dell'ispirazione in riferimento alla Sacra Scrittura è la sua *infallibilità*. Ci troviamo di fronte al tema dell'*inerranza* – per utilizzare la terminologia conciliare – biblica, ossia, nel versante negativo, la Parola non sbaglia e, in quello positivo, la Parola dice sempre il vero. Ci troviamo indubbiamente di fronte a un tema che non ha mancato e manca tuttora di suscitare molte polemiche, un'affermazione che paradossalmente, non pochi conflitti e prese di posizioni aberranti ha provocato nel corso della nostra storia. L'autorità della Bibbia è stata utilizzata per avallare e giustificare prese di posizione clamorosamente errate. Una pretesa di verità che soprattutto nell'epoca moderna entra in aperto contrasto con le scoperte della scienza; ma anche una pretesa verità che ha annientato e deformato coscienze e stroncato sul nascere legittime domande miranti a comprendere più in profondità la fede. Una verità che si è condensata in *dogmi*, ossia verità da credere e basta, ma preclusi a ogni discussione.

Da dove trae origine questa convinzione? Dal fatto che la verità è l'autorevolezza della Scrittura sono garantite dalla stessa verità è autorevolezza dello Spirito Santo che la inabita e dal quale la Parola trae origine. L'inerranza della Scrittura è strettamente connessa alla verità e inerranza dello Spirito.

Una Parola vera

Cerchiamo adesso di capire in che senso la Bibbia è certamente vera?

Intendiamoci, pur accogliendo in pieno l'affermazione che la Bibbia trae origine da Dio ed è animata dal suo Spirito, l'autorità della Scrittura non è da intendersi nel senso che «ciò che la Bibbia dice, lo dice Dio», come vorrebbe un'idea di inerranza che poco ha a che vedere con la Scrittura stessa, ma che per essere compresi in modo adeguato gli scritti biblici richiedono d'essere di volta in volta riferiti alla situazione storica originaria così come a quella di chi oggi li legge.

Quando Dio ha ispirato gli uomini che hanno scritto la Bibbia, si è sforzato di farsi capire dall'umanità, e per questo ha comunicato le verità di fede usando il linguaggio semplice dell'epoca, ancora molto povero a livello di conoscenze scientifiche, ma non avrebbe potuto fare altrimenti. Se Gesù avesse parlato di computer, aerei e televisione nelle sue parabole, sarebbe stato capito dai suoi ascoltatori? Oggi esisterebbe il cristianesimo se i Suoi apostoli avessero predicato qualcosa che non conoscevano?

Ecco dunque che la verità della Scrittura chiede sempre di essere contestualizzata: molte affermazioni non vanno intese in modo *letterale* ma colte oltre la loro forma, cioè nel loro senso e significato profondi. E il significato profondo di ogni racconto e affermazione biblica riguarda il credere, la fede.

La Bibbia è un libro di fede e non un testo scientifico! È infallibile per quanto riguarda l'insegnamento religioso, ma non per la scienza.

A noi che crediamo in Dio non interessa sapere se l'ordine della Creazione, così come la Bibbia c'è lo presenta, è giusto o sbagliato, se all'inizio è stata creata solo una coppia di ogni specie o meno... Ciò che ci interessa è sapere – e avere la certezza – che Dio ha dato origine e ha creato tutto nell'universo: le stelle, la terra, gli animali e il genere umano. Ci interessa sapere che Dio ci ama, anche se abbiamo peccato contro di Lui – e poco importa se è perché abbiamo mangiato il frutto di un albero, o di quale albero si tratta, conta il fatto che abbiamo in qualche modo disobbedito –. Dobbiamo sapere che per amore Dio ci ha mandato il Suo unico Figlio, vero Dio fatto uomo, che ci ha liberati una volta per tutte dal peccato e ha ottenuto per noi la liberazione e la salvezza.

La Bibbia è quindi infallibile nelle questioni di fede, com'è sempre stato e sempre sarà, non dovendo invadere il campo della scienza, come questa non deve intromettersi nelle questioni di fede, per le quali resta incompetente.

Non è possibile valutare la credibilità e l'autorità della Scrittura a partire dalle verità scientifiche. Come pure non è possibile prendere la Bibbia come infallibile testo di consultazione scientifica. La Bibbia racconta una verità che è sopra la verità scientifica, una verità che dona senso e qualità e direzione al sapere scientifico. Indica come l'uomo dovrebbe porsi in modo responsabile di fronte alle meraviglie della natura e del cosmo.

L'inerranza biblica assicura dunque che lo Scrittore sacro esprime la verità nel modo e nel grado in cui essa poteva essere espressa nel momento in cui scrive. Vediamo che molte verità si formano lentamente e progressivamente, come quella dell'aldilà e della vita eterna. Anche nell'ambito morale, molti usi e leggi anteriori vengono, in seguito, abbandonate per fare posto a leggi e criteri più rispondenti allo spirito dell'Alleanza. Un esempio tra tutti: nell'Esodo, si afferma che Dio punisce le colpe dei padri nei figli¹, ma Geremia ed Ezechiele diranno il contrario e cioè che Dio non punisce le colpe dei padri nei figli, ma che ognuno dovrà rispondere delle proprie azioni².

Certamente le Scritture ebraiche come quelle cristiane narrano una storia, i cui contenuti vanno oltre la cronaca, perché la guardano con l'occhio dell'eternità. In questa visione i fatti si trasfigurano e il tempo non è più *il kronos* greco, inteso come semplice susseguirsi di accadimenti, ma *il kairós* paolino, vale a dire occasione propizia di salvezza, momento favorevole. Dunque è inutile cercare di dimostrare che la Bibbia, in alcune parti, è «una storia inventata»; che Gerico, quando Giosuè vi arrivò, «era già in rovina da quattro, cinque secoli»; che la conquista della Terra promessa è piuttosto «una colonizzazione di terre nuove»; che il numero delle dodici tribù di Israele «è artificioso» e che «di Salomone non c'è traccia» storica. Sappiamo già, per esempio, che alcune cose sono riprese da tradizioni o testi preesistenti di popoli vicini; che le idee stesse di Dio e di vita oltre la morte crescono e si perfezionano dalla Genesi a Malachia. E del resto i cosiddetti Libri storici sono appena un terzo

Chiarito questo, concentriamoci ora sull'aggettivo *vero* che qualifica la Parola: in che senso la Parola è vera?

La Parola *in sé, intrinsecamente e oggettivamente vera* perché è ispirata e abitata dallo Spirito di verità³. Ci accorgiamo qui che la verità, prima di essere un concetto è una persona, e la verità di questa persona è quella di essere viva. È significativo che nella Scrittura l'idea di verità sia strettamente connesso con la vita. È vero ciò che è vivo ed è reale. Ecco che gli «idoli

¹ Cf *Es* 34,7.

² Cf *Ger* 31, 29-30; *Ez* 18,1 ss.

³ «Lo Spirito della verità» è una qualifica dello Spirito propria del Vangelo di Giovanni (cf *Gv* 14,17; 15,26).

delle genti», per esempio, sono falsi, perché non sono vivi: «Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano»⁴.

Nella Bibbia la parola *verità*, corrisponde al termine ebraico *'emeth* e, un po' meno, a *'emunah*: i due termini possono distintamente significare *fidatezza, affidabilità, sicurezza, stabilità, durevolezza, durata, permanenza, fedeltà, fede, fiducia*.

Nella Bibbia greca tali termini sono resi con la parola *alētheia* (da *a-lethès*, “non nasco-sto”), il cui significato è, nel Nuovo Testamento, *ri-velazione, svelamento, non-occultamento*.

Nel passaggio dall'ebraico al greco viene operato uno spostamento dell'attenzione:

– *il termine semitico insiste sull'ascolto*, sulla voce che diventa Parola, sulla parola che diventa comandamento o promessa, sulla promessa che quando si compie diventa prassi e perciò è vera; si fonda su un'esperienza religiosa, quella dell'incontro con Dio; la verità ebraica è anzitutto fedeltà all'alleanza;

– *il termine greco rimanda invece a una verità* che consiste soprattutto in un'osservazione visiva: visione, contemplazione, idea, immagine, rappresentazione grafica o plastica, e quindi “teoria”, nel senso di risistemazione mentale, continua, di concetti; più dinamicamente, nel mondo greco-latino, *veritas* o *alētheia* è anche un processo rivelativo, storico-narrativo di eventi e parole importanti di cui si è stati, personalmente o indirettamente, testimoni oculari.

Le due verità, quella semitica e quella greca, s'incontrano tra loro in alcuni testi del Nuovo Testamento, e si fondono in Gesù, per fede accolto come il Cristo e il Signore, riconosciuto Figlio eterno di Dio: in lui la verità è la pienezza della rivelazione egli porta.

Dio “vivo e vero”

È interessante e significativo che in diverse ricorrenze della Scrittura Dio venga qualificato come *Dio vivo e vero*. Sono due aggettivi intensamente evocativi che, in riferimento a Dio, troviamo abbinati e mantenuti nella stessa successione. I due aggettivi corrispondono anche alla sensibilità di Francesco che ne fa un largo uso⁵.

Dio è prima *vivo* e, proprio in quanto e perché *vivo*, è anche *vero*. La verità di Dio sta nella sua vita e nel suo esistere con noi e per noi, nel suo essere vivificante.

La verità di Dio è intesa, in questa coppia di aggettivi, come conseguenza della sua vitalità. Dio è *vero* perché è *vivo* e perché profondamente e intimamente compromesso con la vita. La verità così come la percepisce Francesco non è di ordine astratto, ma è sempre connessa a quanto esiste ed è *vivo*. E non *genericamente vivo*, ma esistente nella concretezza specifica di ogni creatura e nell'intreccio delle particolari relazioni vitali in cui essa è inserita. Si tratta della mia vita e delle relazioni che io vivo.

In questo senso, i due appellativi *vivo e vero* riferiti a Dio assumono delle connotazioni personali particolarmente suggestive e coinvolgenti.

Vivo, ossia aderente alla vita, alla realtà di ogni giorno, vicino, accessibile, percepibile, sperimentabile, conoscibile, compromesso. *Vivo* equivale a dire: «Io l'ho incontrato, visto, udito... È vivo in me... Sta agendo ora in me... È in mezzo a noi»⁶.

⁴ *Sal* 115,4-6; 135,16-17.

⁵ Cf *Am* 1,16: *FF* 144; *Am* 16,2: *FF* 165; *ILcus* 6: *FF* 243; *LodAl* 3: *FF* 261; *UffPass* [preghiera conclusiva]: *FF* 282.

⁶ È su questa realtà viva, evidente e percepibile di Dio che l'apostolo Giovanni insiste: «Quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi» (*IGv* 1,1-3).

E così pure *Vero*: «Dona senso, significato, direzione alla mia esistenza conducendola a compimento e armonizzandola in un universale disegno provvidente». *Vero* esprime quella certezza sorgiva da cui tutto in modo inequivocabile trae origine: «Sono in te tutte le mie sorgenti» (*Sal* 87,7). *Vera*, ossia fedele, puntuale e indubitabile è la Sua presenza soccorritrice nel momento della prova.

Tutto questo ci aiuta, per estensione, a comprendere di quale verità parliamo quando di riferiamo alla Parola.

Procediamo con un ulteriore passo avanti. La Parola non è solo *vera in sé*, questo è un aspetto, la Parola non è pienamente vera finché non diventa *vera per me*, cioè finché la sua verità non viene riconosciuta e non porta a compimento la verità della mia persona.

La Parola di Gesù è una Parola di verità, una Parola autorevole perché ha il potere di *fare verità*, di *verificare* e *inverare*. Ed è questo che Gesù il più delle volte intende fare con il suo insegnamento: illumina, fa verità dentro modi di pensare e tradizioni fuorviati, disambigua interpretazioni e guarisce giudizi e visioni della realtà consolidati ma non veri. L'autorità che i contemporanei attribuiscono a Gesù ha molto a che vedere con la sua capacità di cogliere e rivelare il nucleo profondo, ultimo e vero che è celato nel cuore e nella mente delle persone. L'autorevolezza riconosciuta a Gesù è strettamente e intimamente connessa alla verità e alla sua capacità di rispondere al bisogno di verità e di certezza che riposa nel cuore di ogni persona. La Parola di verità di Gesù ha il potere di far vibrare le corde più intime di chi lo ascolta, lì dove ognuno può riconoscere in modo evidente e cristallino ciò che prima intuiva o a cui aspirava in modo confuso.

Ancora oggi, la Parola animata dallo Spirito non solo è *vera* ma è anche *verificante*, fa cioè verità, rende liberi nella verità di Dio: «Se rimanete nella mia parola – dice Gesù –, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi»⁷, dove il verbo *conoscere* non esprime solo una sorta di illuminazione cognitiva, ma l'entrata in un'esperienza di vita corrispondente e conforme alla Parola.

Sincerità e verità

Il problema della verità della Parola sta, a bene vedere, nel versante umano: una Parola in sé vera può essere ascoltata e capita male, cioè in modo fuorviante. Questo è inevitabile ma non è drammatico. Il Signore ha messo in conto anche il margine di errore.

L'abbiamo visto nell'esperienza credente dei discepoli, in quanti malintesi sono caduti; lo abbiamo visto nell'esperienza credente di Abramo: Dio gli aveva chiesto di sacrificare il figlio o Abramo, sulla scorta consuetudini religiose della popolazione in mezzo alla quale viveva, aveva immaginato che Dio gli chiedesse di offrirgli il Figlio? Vediamo come Dio si prenda cura di correggere Abramo e di condurlo a una nuova verità su di lui.

«Darò la mia vita per te» dice l'apostolo Pietro. È sincero e animato dalle più buone intenzioni. «No, Pietro. Proprio questa notte tu mi rinnegherai per ben tre volte»: Gesù si pone di fronte a Pietro con una parola vera, una parola che riflette la realtà profonda dell'apostolo. Qual è la verità che Pietro non conosce? Forse quella della sua fragilità o della potenza della sua paura? No, la verità che Pietro non conosce è che in quella fragilità e inconsistenza e paura che egli nega a se stesso, in tutto questo vissuto, egli è amato. Non deve apparire ai propri occhi e a quello degli altri, compresi quelli di Gesù, come una persona diversa. Pietro è sincero ma non è vero.

Ma anche l'esperienza di Francesco fa risaltare la reale possibilità, aperta dinanzi a ognuno di noi, di ingannarci sia rispetto ai motivi del nostro agire, sia nella comprensione delle parole

⁷ *Gv* 8,31-32.

e delle richieste del Signore⁸. Non si tratta di rifiuto, ma di un'ascolto e una comprensione, come abbiamo già avuto modo di vedere, segnati e offuscati dal bagaglio delle nostre attese, aspirazioni, visione della realtà. Anche nell'apertura massima, nella disponibilità totale c'è in noi un margine di errore.

Come per Francesco anche a noi può accadere che, pur animati dalle più buone intenzioni, ci capiti di fraintendere ciò che il Signore vuole dirci e di sbagliare momentaneamente direzione. Non preoccupiamoci, muoviamoci lo stesso verso ciò che ci sembra di intuire. Dio non ci farà certo mancare il suo intervento correttivo: «ciò che hai intuito devi interpretarlo in tutt'altro senso»⁹; egli infatti ha tutti i mezzi per correggerci e ricondurci sulla via della verità.

Il Signore, per rivelarci la sua volontà e la sua chiamata, non pretende da noi né che siamo veri – ossia pienamente consapevoli di quanto portiamo dentro –; gli basta infatti la disponibilità a porci in sincerità davanti a Lui. Né che comprendiamo esattamente, tutto è fino in fondo ciò che egli ci comunica e desidera da noi, perché questa comprensione avverrà in una logica di gradualità di risposta. Più avanziamo nella direzione della risposta più comprenderemo nuovi risvolti della sua Parola.

L'esigenza di passare dalla sincerità alla verità mi pare sia espressa in modo luminoso dalle parole di Gesù: «Lo Spirito della verità, vi guiderà alla verità tutta intera» (Gv 16,13). Non solo alla verità ma alla *verità tutta intera*. L'aspirazione della verità, la nostra aspirazione intima è verso la *verità tutta intera*, non una verità parziale, ma completa, *tutta la verità*. Come dire che la verità non sopporta sacche di menzogna. Ma anche il nostro cuore non sopporta livelli di verità inferiori al tutto. Occorre pertanto liberare questa aspirazione intima che affonda le sue radici nel nostro essere fatti a immagine di Dio. La verità tutta intera non è indubbiamente una condizione raggiunta una volta per tutte ma corrisponde in tutto al nostro cammino di risposta alle incessanti sollecitazioni della Parola. Siamo chiamati a crescere e a compierci nella verità tutta intera. Siamo chiamati a essere e diventare sempre più veri e a sciogliere le numerose ambiguità che si annidano in noi.

Occorre diventare consapevoli che per crescere nella fede, nell'amore, è necessario percorrere itinerari di profondo contatto con se stessi, perché, quando diciamo, ad esempio, di volere solo Dio e il Suo Regno, dobbiamo anzitutto chiederci fino a che punto non ci stiamo ingannando. Diventare consapevoli delle motivazioni inconsapevoli – quelle che sono nascoste nel nostro profondo e agiscono in noi senza manifestarsi in modo chiaro – è fondamentale per progredire nella fede.

Spesso *siamo sinceri*, diciamo cioè quello che pensiamo, ciò che si trova nella superficie della coscienza, ma *non siamo veri*, non siamo cioè pienamente consapevoli di ciò che ci muove e motiva, non sappiamo e non vediamo quello che c'è nel profondo. *Sincerità* e *verità* sono due livelli diversi di consapevolezza: più parziale, non completamente esatto, condizionato il primo; maggiormente obiettivo, corrispondente alla realtà e profondo il secondo.

La sincerità è, tuttavia, un atteggiamento quanto mai gradito a Dio; una sincerità che si concretizzi in fiducia, disponibilità, desiderio di conoscere, dedizione.

⁸ Cf l'episodio delle parole che il Crocifisso gli rivolge: «Francesco, va' e ripara la mia casa che come vedi è in rovina». Francesco coglie le parole nella loro immediatezza e si dedica con zelo alla ricostruzione della piccola chiesa «quantunque il comando del Signore si riferisse alla Chiesa acquistata da Cristo col proprio sangue, non volle di colpo giungere alla perfezione dell'opera, ma passare a grado a grado dalla carne allo spirito» (2Cel 10: FF 593-595).

⁹ Cf 3Comp 6: FF 1401.

«La sincerità del cuore» (*Sal* 50,8): ecco l'atteggiamento fondamentale da ricercare e tenere davanti al Signore, per poter conoscere la sua volontà e compiere la sua Parola. La sincerità del cuore ci consente di vivere in libertà e affidati alla Provvidenza, accogliendo i segni che da Lei provengono e che mai farà mancare. Attraverso la sincerità e la disponibilità fiduciosa il Signore stesso si prenderà cura di condurci alla verità.

Stiamo comprendendo che la verità di cui la Bibbia è intrisa, più che una rivelazione definitiva da affermare sia piuttosto una direzione di crescita e consapevolezza, una realtà da scoprire e vivere passo dopo passo.

Facciamo però attenzione che la disponibilità alla verità, di cui stiamo parlando, è null'affatto scontata. Se, infatti, per certi versi è facilmente constatabile che il gusto della verità è in ognuno e il bisogno di verità è istintivo, dall'altra è innegabile che «*la verità faccia paura*» quando sentiamo che potrebbe metterci in discussione o ferirci. Di conseguenza non la cerchiamo nei settori o in punti precisi sui quali non vogliamo fare chiarezza. Anziché interrogarci onestamente sui nostri fallimenti e rivedere le nostre scelte, preferiamo ricorrere a tante giustificazioni o, peggio, piegare la Parola che ci viene data in modo tale che non ci chieda quello che temiamo. Commettiamo anche l'errore di cercare appoggio più che verità, condivisione su un errore più che comprensione della via da seguire. Ecco che se «tutti fanno così», anch'io sono giustificato a comportarmi di conseguenza.

Bisogna non barare con la realtà e la verità. L'opposto dell'apertura al reale, alla verità, è rinchiudersi nelle proprie idee: le proprie idee su di sé; le proprie idee sugli altri e la causa dei loro problemi; le proprie idee su Dio e sul suo modo di agire.

Per accettare di arrendersi al reale bisogna realmente essere animati da una grande purezza ed abitati da un gran desiderio di verità.

Impariamo a ricevere la rivelazione della verità su noi stessi da qualsiasi parte essa venga; disponiamoci a desiderare e a coltivare la sincerità del cuore. È fondamentale imparare ad accogliere la verità sulle nostre debolezze, sul nostro peccato; ma, non di meno, è altrettanto importante disporci ad accogliere anche la verità sulle nostre doti e capacità e su quanto il Signore ci elargisce e dona.

Anche qui ci accorgiamo che la verità della Scrittura è verità su Dio e verità su di noi e sulla nostra persona. La nostra verità sta nel nostro rifletterci in Dio e diventare sempre più sua immagine. La nostra verità è nella relazione viva con Lui e non nell'emancipazione da lui e nell'autonomia.

Soffermiamoci ora su due specifiche modalità di intervento con le quali la Parola dello Spirito agisce e opera in noi conducendoci a quella verità che ci farà liberi. Prenderemo in considerazione due ambiti specifici: la nostra capacità *di ricordare* e di *disambiguare* la realtà.

Ricordare

Secondo l'insegnamento di Gesù uno dei compiti che caratterizza l'azione dello Spirito Santo è il fatto di *ricordare*. La capacità umana di ricordare è strettamente connessa al dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo dà un impulso nuovo e inedito alla persona che, alla sua luce, ricorda, un *ricordare* animato dalla Parola e dalla presenza di Gesù Cristo.

Nel vangelo di Giovanni, quando Gesù dà le ultime consegne ai suoi discepoli durante l'ultima cena, a un certo punto, dice: «Il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli *vi insegnerà* ogni cosa e *vi ricorderà* tutto ciò che io vi ho detto» (*Gv* 14,26).

Ricordare corrisponde ad avere la Parola di Cristo nel cuore, riportare alla memoria ciò che la Parola di Dio ci dice, ciò che Cristo ha detto concretamente ai discepoli e quello che dice

concretamente a noi. Perché c'è stata quella volta in cui è stata più vicina al nostro cuore una Parola di Dio, e quella Parola ci ha illuminato, ci ha aiutato. È stata una Parola rivolta proprio a noi. E certe volte questa parola la dimentichiamo¹⁰.

È significativo che il verbo che qui Giovanni usa non sia semplicemente quello usato nel linguaggio comunemente per dire *ricordare*, ma un verbo un po' complicato: *ipomimnésko*. Questo verbo ha una composizione per cui indica un atto di *cambiamento della memoria*. Cioè lo Spirito Santo agisce lavorando sulla nostra memoria, cambiando la nostra memoria.

Dobbiamo riflettere un po' su che cosa è la nostra memoria. La nostra memoria è quel complesso di esperienze e di conoscenze che riteniamo in noi e che definisce la nostra personalità.

La memoria non è semplicemente un *database* dove vengono registrate e stanno depositate le cose che ci sono successe. La memoria è *selettiva*. Ci ricordiamo alcune cose e altre cose le rimuoviamo dalla coscienza. Anche se però rimangono dentro lo stesso e hanno tante volte più influenza di quelle che ricordiamo e riconosciamo. Anche se in realtà molte cose entrano in noi anche senza il nostro consenso. Sono tutte quelle esperienze fatte in età in cui non c'era spirito critico, per cui non ci sono difese. Sono quelle cose che passano in modo subliminale.

Nella memoria c'è anche una forte connotazione *affettiva*. *Conoscere di cuore* è l'espressione inglese per dire cos'è la memoria¹¹. Ciò che ci sta a cuore si incide più profondamente nella nostra memoria e viene ricordato più facilmente.

La nostra memoria *ci identifica*. Infatti noi esprimiamo attraverso il nostro essere e la nostra personalità quello che abbiamo ritenuto di importante, quello che abbiamo selezionato e conservato, quello che abbiamo accolto, quello a cui abbiamo dato il nostro assenso. Tutta una serie di priorità che abbiamo ritenuto dentro di noi, di indicazioni, che ci danno oggi tutta una serie di esigenze, tutto un modo di essere, un mondo cognitivo, il modo oggi di leggere la storia, di guardare ai fatti, di interpretare la vita, di ragionare.

Noi abbiamo una storia e pensiamo e ragioniamo e vediamo in base a questa storia che ci appartiene e caratterizza.

Noi leggiamo il presente, ci poniamo rispetto al passato e al futuro, secondo una serie di domande che portiamo dentro. Perché abbiamo una memoria. Perché abbiamo letto in un certo modo gli avvenimenti della nostra vita. La memoria struttura i nostri punti di vista.

Possiamo accorgerci come la Scrittura ci metta di fronte a un ricordare e fare memoria che è in continua evoluzione. La storia viene progressivamente riscritta e reinterpretata da nuovi punti di vista da nuove situazioni e contesti di vita, a partire da nuove problematiche. Le cose che prima venivano ricordate e narrate in un modo ad un certo punto prendono un'altra piega e vengono colte da prospettive che le rendono via via più chiare...

Quello che lo Spirito ha compiuto nella storia collettiva del popolo dell'alleanza continua a compierla nella nostra storia personale, agisce riscrivendo il nostro ricordare e fare memoria conducendoci via via a comprensioni sempre più autentiche e spirituali della realtà.

¹⁰ È interessante che Gesù nei Vangeli, rimproveri la poca fede dei discepoli assimilandola alla loro incapacità di ricordare: «“E non vi ricordate, quando ho spezzato i cinque pani per i cinquemila, quante ceste colme di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Dodici”. “E quando ho spezzato i sette pani per i quattromila, quante sporte piene di pezzi avete portato via?”. Gli dissero: “Sette”. E disse loro: “Non comprendete ancora?”» (Mc 8,18,21).

La rinascita delle fede coincide, al contrario, con la *capacità di ricordare*: «“Ricordatevi [dicevano i due uomini apparsi alle donne al sepolcro il giorno di Pasqua] come vi parlò quando era ancora in Galilea”... Ed esse si ricordarono delle sue parole» (Lc 24,4-8); «Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (Gv 2,22).

¹¹ *Sapere a memoria*, in inglese, si dice *to know by heart*, *conoscere con il cuore*, il che vuol dire che imparare qualcosa a *memoria* richiede anche una certa *simpatia* per quello che stiamo imparando.

Propriamente questo significa il verbo *ricordare* utilizzato da Gesù. Ricordare le parole di Cristo che hanno la capacità di cambiare in noi la nostra lettura del nostro passato.

Ecco che ci troviamo di fronte a un'affermazione paradossale: lo Spirito Santo ha la capacità di cambiare il nostro passato, di fornirci una lettura e una visione differenti.

Uno dice: «Ma come si può dire questo? Il nostro passato è quello che è».

Non è vero per niente. Vale per questa lettura e occorre ricordare quello che dicevamo a proposito della visione e interpretazione della realtà¹². Il nostro passato non è tale e quale a come noi lo vediamo. Noi abbiamo una lettura molto parziale del nostro passato. È la nostra lettura. È la nostra interpretazione.

Tante volte anche molto banalmente succede che uno crescendo si rende conto di tante cose che ha vissuto e le rilegge e reinterpreta in modo differente. Diventando padre o madre si ricomprendono per esempio le figure dei genitori.

Nessuno può veramente lasciarsi lavorare dallo Spirito Santo, finché non comincia seriamente a mettere in discussione la propria lettura del passato, a contestare le assolutizzazioni che ha di sé, degli altri, della propria infanzia, di come la vita è andata avanti.

Lo Spirito Santo ha molto da insegnarci a proposito di quello che ci è successo. Uno dei suoi compiti fondamentali è venire a resettare la nostra lettura del passato, il modo in cui le cose, i fatti, le persone, ci vivono dentro, a modificare in positivo la percezione che abbiamo di noi stessi. Fa ricordare qualcosa che è diverso, fa comparire l'altro alla nostra memoria cogliendo sfumature e verità che uno non aveva visto nella propria esperienza. Ci cambia come persone, a ci fa diventare quello che siamo realmente.

Quando cominciamo a leggere il nostro passato in modo diverso, cambiamo, siamo diversi, siamo persone riconciliate. È la riconciliazione con la propria storia, che non è ingoiare un fatto a forza perché uno lo deve accettare, ma finalmente leggerlo secondo la prospettiva più ricca e più autentica della Provvidenza di Dio, finalmente leggerlo con nuovi parametri, con nuovi occhi, con nuovo cuore, e scoprire che tutto è grazia. E scoprire che anche le cose che avevamo rifiutato della nostra vita sono potenzialità. E scoprire che c'è Qualcun Altro che stava operando nella nostra vita, che dietro a ciò che ci capitava c'era una regia di amore. E riscrivere la nostra memoria.

Lo Spirito Santo conduce la nostra vita, secondo una novità, una bellezza, un buon fine, una gioia, inaudite, che abbiamo da scoprire.

Disambiguare la realtà

Tutta la realtà, la nostra esistenza, la storia, le nostre parole e le nostre azioni, l'abbiamo visto nel penultimo incontro¹³, sono soggette a molte letture e interpretazioni. La realtà è ambigua¹⁴.

Chi anche fra di noi non si è sentito disorientato e in preda ai dubbi? Chi ascoltare? Chi seguire? A chi dare ragione? Molte, forse troppo sono le voci che pretendono di spiegarci ciò che è vero...

¹² Cf *Le sante Parole* #8: *Una Parola da e per vedere*.

¹³ *Idem*.

¹⁴ Quando, da parte degli ultimi pontefici – san Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco –, si è affermato che la nostra cultura è malata di relativismo, si dice che non è possibile accedere alla verità e che l'ambiguità è l'unica modalità che ci viene data nella quale esistere. Viene in mente la domanda carica di scetticismo posta da Pilato a Gesù: «Che cos'è la verità?» (*Gv* 18,38). In molti dicono di possederla e ne sono convinti, ma ognuno ha una verità differente dall'altra. C'è una verità che *si impongono* come evidente a tutti?

Esistiamo in una cultura dove si equiparano tutte le scelte, dove la libertà è scambiata per la banale possibilità di scelta. La possibilità di scegliere anziché la visione di una meta o un obiettivo da raggiungere, viene vista come la massima aspirazione della libertà. La scelta diventa un obiettivo anziché essere un passaggio per il raggiungimento dello scopo, viene tenuta aperta, sospesa in una condizione di provvisorietà e mai “finalizzata”, così da poter sempre in qualsiasi momento riscegliere. Ma a che cosa ti serve scegliere se hai lo sguardo confuso e non hai criteri per farlo? Ti basta seguire i tuoi gusti, obbedire ai tuoi impulsi oppure orientarti secondo le tue preferenze? Ma quante volte, percorrendo questa via, sei rimasto scottato?

Oggi viene amplificata a dismisura la possibilità di scelta, convinti che a un allargamento dell’offerta corrisponda una maggiore libertà. Ma se non ci sono criteri di scelta e di valutazione o punti di riferimento, come farò a scegliere? Davvero una scelta equivale a un’altra? Se è così nessuna scelta è davvero importante.

La verità vi farà liberi e non corrisponde all’abbandonarsi senza alcun tabù alla logica del piacere o della soddisfazione. La libertà è molto di più, richiede tanto di più. È il possesso completo di se stessi, il principio di auto-determinazione, la capacità, cioè, di terminarsi, porsi dei confini, potersi dire dei no e dei sì reali, autentici, efficaci. Chi non sa dirsi dei no, infatti, deve soddisfare tutte le proprie voglie, non è libero, è una persona in fase infantile, uno stato di immaturità da superare.

Facciamo un esempio: come si fa a provocare una crisi nevrotica in un bambino? Lo si porta in un negozio di giocattoli e gli si chiede di scegliere un giocattolo solo. Una crudele tortura. Dovendo scegliere, il bimbo sentirà a ogni ipotetica elezione, la selezione conseguente, ossia l’angoscia di perdere tutti gli altri giocattoli, ogni scelta corrisponderà a una perdita immensa. Questo non è un buon sistema per crescere un bambino, bisogna guidarlo nella scelta e aiutarlo¹⁵.

Ognuno di noi, in alcuni passaggi di vita, vive la condizione assolutamente umana di non avere chiarezza fra una scelta e un’altra, non aver chiaro quale sia la via migliore.

La tentazione del serpente antico

La parola “dubbio” etimologicamente ha la radice della parola “due”, “dualità”, l’ambiguità del reale. Come la Bibbia descrive e spiega questa drammatica condizione umana? Da dove ha origine questa tortura?

Secondo la Scrittura, e lo spiega nel capitolo tre della Genesi, l’origine di tutto ciò parte dalla tentazione del serpente, dove appare un’altra interpretazione della situazione rispetto a quella data da Dio.

Il Dio creatore, l’Onnipotente e Padre, ha posto l’uomo in una realtà luminosa, ma dove s’insinua la tentazione? Nell’interpretazione di questa realtà. Mentre i fatti sgorgano dall’onnipotenza di Dio, l’interpretazione degli stessi è soggetta a una lettura che può patire l’ambigua malizia del diavolo. In sé, nella parola “diavolo” la radice di duplicità, di spaccatura, di contrapposizione non è presente per caso.

Il peccato sgorga da questo dubbio sul reale, ed Eva, l’umanità, cade in quell’interpretazione che porta alla distanza da Dio, al dubitare prima e al rifiutare poi la lettura della realtà

¹⁵ Fa tristezza pensare che molti genitori post-sessantenni hanno messo in atto proprio questa sanguinosa pedagogia: scegli tu, ti lascio libero. A un bimbo di sette anni bisogna dare punti d’appoggio, non pinnacoli da cui buttarsi. Un bimbo ha bisogno di ordine, di orari. Non può dover scegliere a che ora andare a letto o mangiare. È interessante che questi bimbi spesso diventano, da adolescenti, dei soldatini a caccia di regole, squadriati dall’orrore del disordine. Te li ritrovi ventenni senza una singola linea retta interiore, e pieni di rette esteriori, per reggersi in piedi.

fornita da Dio, che però è il creatore, e conseguentemente tutte le cose diventano automaticamente ambigue.

Satana è il maestro di quest'ambiguità, incrina il senso del vero e del bello, mostrando il male dove non c'è. Satana non nega che Dio esista ma fa credere che in Dio sia presente il male, che egli sia in competizione con l'uomo.

In questa penombra, il rapporto con Dio è fuorviato dalla paura e, nutrendo il dubbio dell'ambiguità stessa del suo Creatore, l'uomo perde di conseguenza la capacità di "vedere" le cose, i fatti, nella loro autentica connotazione.

Il corpo, nel racconto della Genesi, che prima era una realtà vissuta con semplicità, a un tratto, diventa vergogna perché la corporeità può essere ora interpretata o come semplice realtà personale o come strumento di potere, di attrazione, di sfruttamento e tutto ciò che ne consegue. L'uomo allora deve coprire il suo corpo perché si sente oggetto di uno sguardo ambiguo. Il lavoro, che prima era benedetto, diventa maledetto, perde la sua essenza di servizio, di sostentamento, di progettualità per divenire fonte di guadagno o di autoaffermazione, perdendo il suo aspetto fraterno. Di questo passo, tutto diventa oggetto di un'interpretazione oscura, fuorviante, spersonalizzante, cosificante.

Appare allora, nel testo straordinario della Genesi, una realtà conseguente di confusione, nella quale la coppia non è più sintonica ma distonica, in rivalità, e fa presente tutta la realtà ambigua e male interpretata. Le cose, nel buio, portano l'eco del bene ma anche quello del male secondo un rischio, quello di essere lette male e di essere usate male. Tutto diventa indefinibile.

Quest'ambiguità sembra essere nelle cose ma in realtà è nel cuore, perché è proprio il cuore che accoglie o rifiuta quella lettura benevola che Dio ci dà.

Quest'ambiguità è una cecità dell'uomo, una sua sovra-lettura, una proiezione della propria ambiguità interiore.

Ma come si esce da questa ambiguità, come risolviamo i nostri dubbi?

Molti invocano una risposta chiara e definitiva e chiedono alla Parola la risposta risolutiva. Vogliamo che lo Spirito risolva i nostri problemi e ci tolga dal disagio dell'incertezza. «Perché il Signore mi lascia libera e non mi dice chiaramente che cosa vuole da me?». A Francesco, la voce delle visioni interiori non dice subito che cosa deve fare; gli chiede solamente di ritornare indietro e di aspettare...

La cosa sorprendente è che Dio non risolve il dubbio, ma accompagna e conduce l'uomo alla soluzione. Il dubbio, da cui nascono le domande, diventa il percorso di ricerca della verità.

Talvolta non è vero che uno debba risolvere un dubbio, ma che ci sia piuttosto da fare un percorso nel proprio cuore. Non è importante la risposta ma il percorso per trovarla.

Un buon padre non è quello che risolve i problemi dei figli, ma quello che insegna ai figli a risolvere i problemi, e lo Spirito Santo che abita in noi in noi si muove e ci muove in questa direzione.

Ma noi abbiamo fretta e pretendiamo subito la risposta e la soluzione e così dimostriamo che risolvere il problema è più importante che far crescere le persone, la soluzione diventa più importante del fratello.

Un dubbio è una strada di crescita, una sfida, un'avventura. Non è un peccato avere dubbi sulla fede; è un peccato rimanere fermi nel dubbio e nella paura di esporre le domande.

Noi cerchiamo una visione risolutiva, chiara e definitiva della volontà di Dio; facciamo fatica a comprenderla dentro un cammino e un processo di crescita; preferiamo il «Fai o non fare così». Preferiamo i dieci comandamenti al comandamento dell'amore; sono più chiari e tracciano in modo esplicito il cammino della fede: «Fin qui ti è lecito e puoi arrivare... oltre fai peccato». Ma se il comandamento fosse: «Dai un'nima alla tua vita... smettiti di chiedere al

Signore che cosa lui vuole che tu faccia da grande e impegnati a fare della tua esistenza qualcosa di grande»?

Lo Spirito agisce dunque nella verità attraverso questo percorso progressivo di crescita e maturazione. Lo Spirito, attraverso la Parola agisce in noi disambiguando la nostra fede, la nostra capacità di vedere e scegliere, non rivelandoci una verità dogmatica, già fatta e precostituita.

Lo Spirito assume in noi il ruolo di *Consigliere*. È un altro bellissimo risvolto del *Dio-connoi: consulere*, in latino, significa “*sedersi accanto a qualcuno*”, “*stargli accanto*”.

E lo fa attraverso due direzioni che a prima vista sembrano contrastanti, ma solo in apparenza:

Suscitare il dubbio

Suscita il dubbio. Lo Spirito agisce instillando in noi il dubbio: il dubbio che le nostre certezze non siano davvero tali, il dubbio che il nostro modo di credere non sia propriamente evangelico. Lo Spirito ci dona la *grazia del dubbio*. C'è il momento in cui è buono dubitare, è necessario per cambiare posizione, prospettiva. Questo necessita umiltà per non prendere le nostre opinioni come assolute, ricordando che sono sempre work-in-progress. Il pane quotidiano del discepolo è l'arte di conoscere le proprie cantonate e di farne tesoro.

Quanti ceffoni mi deve dare la vita perché inizi a scoprire i miei inganni? Devo saper dubitare di quello che penso. Un mio amico psicologo dice che la salute mentale è la de-sintonia dal proprio ego. Quanto è vero!

Occorre ricordare le proprie assolutizzazioni, fa i conti con i propri errori di lettura.

Se andiamo a vedere nei Vangeli, Gesù non risolve i dubbi dipanandoli, ponendo le questioni in maniera articolata e critica, come piace tanto fare a noi occidentali, ma fa tutto in un'altra maniera, radicale e semitica, che appare un pochino deludente per la nostra voglia di capire tutto. Quest'attitudine la troviamo in tutto l'Antico Testamento il quale non dimostra l'esistenza di Dio, lo pone esistente, mette una stele, afferma con certezza una cosa. Non dimostra l'esistenza del maligno, lo mostra in atto, non parla della debolezza dell'uomo cercando di articolare un discorso, spiegandola, giustificandola, ma semplicemente la pone come reale.

Noi crediamo di risolvere i dubbi, analizzandoli, sembra ovvio, e certamente i dubbi vanno ascoltati, è un segno di maturità, ma la soluzione del dubbio, appunto, non è nel dubbio, questo non lo realizziamo e non lo ricordiamo quasi mai.

Suscitare certezze

Suscitare certezze: è il secondo modo in cui agisce lo Spirito del Consiglio.

Il *bisogno di certezza* assieme al *bisogno di approvazione*¹⁶ è uno dei bisogni umani primari e fondamentali. Lo Spirito di verità corrisponde a questo bisogno inalienabile.

¹⁶ Il *bisogno di approvazione* nasce dal fatto che ognuno di noi avverte la necessità di sentirsi approvato, accettato e riconosciuto dalle altre persone con cui vive. Questo bisogno, fin dall'infanzia – da quando, cioè, abbiamo cominciato a sperimentare che ci era più facile avere l'affetto dei genitori se rispondevamo positivamente alle loro attese –, ci spinge verso *comportamenti conformi*, a cercare cioè la conferma di noi in altre persone. È un bisogno che ha a che vedere con il benessere emotivo, la sicurezza e la fiducia di base.

Il *bisogno di certezza*, a differenza del precedente risponde alla necessità di acquisire le informazioni indispensabili per orientarci nella vita: ciò che è giusto o sbagliato, bene o male, da farsi o da evitarsi... in una parola, tutto quanto regola la nostra esistenza a livello individuale e sociale. Le regole di vita vengono accolte o rigettate

San Giovanni Paolo II, nella veglia con i giovani alla GMG di Toronto del 2002, diceva: «È giusto accontentarsi di risposte provvisorie ai problemi di fondo e lasciare che la vita resti in balia di pulsioni istintive, di sensazioni effimere, di entusiasmi passeggeri?»¹⁷. Tutto questo meraviglioso discorso finì in una splendida esortazione, improvvisata a braccio, a non far leva sui dubbi ma sulle certezze, a non appoggiarsi su ciò che è ambiguo ma su ciò che è nitido.

Sembra ovvio ma è proprio ciò che non facciamo. Come si può fare allora e da dove partire? Quando siamo di fronte a un dubbio, dobbiamo disambiguare la realtà. Qual è il modo per mettere ordine? Dobbiamo iniziare da ciò che è certo, da un punto di riferimento. Bisogna partire dalle certezze, e questo implica far uscire i dubbi per cominciare a cogliere quello che essi nascondono, i punti forti, le risorse.

Il punto di forza è partire dai “sì”, dalle certezze. I nostri dubbi sono radicati nell’antico dubbio suscitato dal serpente. L’antico inno del *Te Deum* dice: «Tu sei, Signore, la nostra speranza, non saremo confusi in eterno», sì, perché il dubbio e lo sconforto ti succhiano la vita, ti oscurano la vista e stroncano aspettative e speranza.

Il Vangelo è l’annuncio di un “sì”, che fa da perno per leggere tutto il resto della vita.

Si esce da questo pensando al “sì” che Dio è per noi, conservando nel cuore che Dio non può smettere di amarci. La Parola ci assicura che Dio è solo amore (*IGv* 4,8). Da qui si parte per sciogliere ogni dubbio. Non è la ragione, difatti, che risolve i dubbi, ma l’amore. L’amore dà principi molto più profondi della ragione, senza escluderla, senza contraddirla, si serve della ragione e la supera. L’amore è ragionevole e nello stesso tempo è ancora più sapiente.

La Parola animata dallo Spirito del Consiglio ci conduce a prendere contatto con la parte più profonda di noi stessi, con le nostre delusioni e aspirazioni più intime, a stanare le domande sbagliate – «perché proprio a me? Che male ho fatto?»¹⁸ – e a porci le domande giuste – «Come posso far fronte a questa situazione? Quali sono le mie risorse? Quali certezze sono sopravvissute?». Abbiamo bisogno di tempo per elaborare quanto ci accade e trovarne il senso, abbiamo bisogno di tempo per ritrovare nuove motivazioni di vita.

La Parola ci mette in contatto con il giudizio e i criteri di Gesù e con il suo insegnamento. La sua Parola è una risorsa formidabile nel risolvere i nostri dubbi e a disambiguare una realtà talvolta assurda. Lo Spirito ci accompagna a cogliere della Parola quel risvolto che è una risposta proprio per noi...

C’è bisogno di un riferimento satellitare interiore, un Est, un luogo da cui sorga il sole, dell’oriente, dell’orientamento, abbiamo bisogno di parametri. Per trovare i parametri delle scelte, bisogna partire dalla constatazione che la verità esiste.

Quante volte, mi sono trovato a stanare e a far emergere dalle persone quei punti certi che c’erano e ci sono sempre stati in loro, ma che erano soffocati dal dubbio e dalla sofferenza.

a seconda che siano o meno condivise dalla maggioranza o dalle persone per noi importanti e significative, cioè autorevoli.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Veglia con i giovani*, 2, XVII Giornata Mondiale della Gioventù, Toronto, 27 luglio 2002.

¹⁸ La realtà non si disambigua a partire dalla ricerca delle risposte ma delle domande. La sfida è trovare la domanda che riporta le cose nella giusta prospettiva. Non contestare cosa si vede ma il punto di vista, che può essere falsato da tanti elementi, e uno non vede la via delle cose perché c’è qualcosa di rovesciato, c’è un inganno o un malinteso da qualche parte; se s’inizia a mettere ordine, allora si possono capire anche i pesi specifici delle cose.

È significativo che La parola in greco *eidolon*, che vuol dire *idolo*, derivi dal verbo *vedere*. Ha un portato etimologico di “*prospettiva*”, “*visione*”, “*modo di guardare*”. Lo Spirito, ricollegandoci sempre a una precedente catechesi, ha la capacità di correggere e aggiustare le nostre prospettive.

«Ora stai qui, davanti al Crocifisso, e riprendiamo a parlare solo quando ti dice chi sei secondo lui. Quando te lo avrà detto, si riprende il discernimento». E, al suo ritorno: «Che ti ha detto?», gli chiedo. «Che mi vuole bene, che è stato disposto a morire per me, che sono importante».

È qui che bisogna mettere l'orientamento: nel fatto che il Signore, anche quando possiamo aver fatto degli errori, non ci abbandona, continua ad avere fiducia in noi, continua a pronunciare il suo "sì" per noi.

È questa la verità e la certezza che attraversa tutta la Scrittura e che risalta in modo formidabile nell'insegnamento e nei gesti di Gesù. No, non si dubita: «Dio mi vuole bene». Non è un assioma, una verità da catechismo. Ma un'evidenza che risiede nella tua carne, nel tuo cuore, nel tuo intimo, nella tua storia, nelle persone che ci tengono a te, nella tua vita.

È una certezza che fiorisce come risposta alla domanda che ti poni nel buio del dubbio «Può essere che Dio abbia deciso di scordarsi di me?». Una domanda che mi sono divertito talvolta a fare è: «Che ne dici: Dio ama di più te o me? O ama di più te, me o san Francesco?».

Dice il Salmo 51: «Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegna la sapienza»¹⁹. Il nostro miglior alleato è il nostro cuore, è lì che troviamo la certezza di essere amati, è lì che sappiamo che la nostra vita è bella. La sapienza, di cui parla il salmo, afferma che si può anche essere nati poveri e peccatori, ma non si è nati per caso, questa coscienza è ciò che salva il dubbioso mostrandogli la limpidezza della verità.

Occorre imparare a *sottomettersi* a questa duplice certezza – la nostra fragilità e il nostro valore –, occorre obbedirgli e consegnarsi a essa. E non per un presunto atto eroico di fede ma perché questa obbedienza a Dio è una questione del senso delle cose, della realtà. È una misura del pratico, non è solo spirituale. Le cose sono come sono.

Concludo con un'ultima splendida affermazione di Giovanni Paolo II: «Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti; al contrario, siamo la somma dell'amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio suo»²⁰.

¹⁹ *Sal* 51,7-8.

²⁰ Giovanni Paolo II, Omelia alla XVII Giornata Mondiale della Gioventù, Toronto 28 luglio 2002.

Per l'approfondimento

Per il tempo che ci separa dalla prossima tappa ti riaffido il compito di continuare con la stessa modalità l'impegno a familiarizzare con la Parola attraverso la lettura quotidiana del Vangelo del giorno. Poni particolare attenzione ai passi che fanno riferimento o alludono alla verità e a quelli che mettono in discussione modi di pensare o atteggiamenti erranei.

Quali passaggi della riflessione avverto particolarmente importante per me?

– **Riconosco in me un forte bisogno di verità e di certezza? Come e dove cerco di soddisfarlo? Come faccio a riconoscere la verità di quanto mi viene chiesto, detto o presentato?**

– **«Passare dalla sincerità alla verità. Siamo chiamati a essere e diventare sempre più veri e a sciogliere le numerose ambiguità che si annidano in noi». Quali sono le principali ambiguità che sento il bisogno di sciogliere?**

– **Quali fatti si sono modificati nel mio di ricordarli? Mi è capitato di rileggere la mia storia, il mio passato, alcune vicende... da nuovi punti di vista? Mi è capitato di ricomprenderli e di rileggerli dal punto di vista di Dio?**

Ho sperimentato la potenza e l'azione dello Spirito nell'ambito dei miei ricordi? Quali abilità ha acquisito la mia memoria nel cammino di crescita nella fede? Che cosa che riguarda Dio e la fede è inciso nei miei ricordi? Quali fatti, avvenimenti, parole...?

– **Lo Spirito ci dona la *grazia del dubbio*. Il pane quotidiano del discepolo è l'arte di conoscere le proprie cantonate e di farne tesoro. In che cosa mi sono ingannato e ho dovuto ricredermi? Quali convinzioni ho sperimentato essere sbagliate? Quali sono state e sono le mie assolutizzazioni, i miei errori di lettura? Che cosa vuol dire per me essere vero/a? Quali sono le mie difficoltà a esserlo? Che cosa devo fare per diventarlo sempre più?**

Quale ruolo ha avuto la Parola di Dio nel mio cammino di crescita nella verità?

– **Lo Spirito ci dona la *grazia della certezza*. Quali sono le tue certezze, i tuoi punti di riferimento luminosi? Perché sono tali? Attraverso quali esperienze si sono stabilizzate e fortificate?**

C'è in me una sorta di senso capace di riconoscere in modo inequivocabile ciò che è vero e di distinguerlo da ciò che non lo è?